

# ANEDDOTI

## DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

---

XXXVI.

DUE LIBRI INTROVABILI  
DEL VESCOVO GAMBONI, POI PATRIARCA DI VENEZIA.

Un foglietto a stampa, fatto conoscere testè dal Cortese (1), e che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze tra le carte del Buon Governo del novembre-dicembre 1800 (2), reca su due colonne, in italiano e in francese, l'annuncio di due opere, stampate a Rouen, l'una pubblicata e l'altra sotto i torchi, di monsignor Nicola Gamboni, vescovo di Capri, allora esule dal Regno per condanna della Giunta di Stato come partecipe alla repubblica del 1799. A Firenze era certamente venuto di Francia, dietro gli eserciti francesi, dopo Marengo, e qui sulla fine del 1800 distribuiva quel foglietto a stampa, facendosi notare dalla polizia come « patriota » (3).

La prima opera era, evidentemente, un libello, intitolandosi: *Descrizione di tutte le scelleraggini, intrighi, simonie e sodomie del frate Agostino Gervasio, figlio di Lutero, così detto arcivescovo di Capoa nel regno di Napoli*. Il Gervasio, frate agostiniano (e perciò forse qui messo in relazione con la figura dell'agostiniano Lutero), nato nel 1730, occupava dal 1792 la sede arcivescovile di Capua, e durante la repubblica del 1799 aveva sofferto le carceri per essersi sottratto al pagamento della contribuzione militare; ma, nel luglio di quell'anno, nella violenta reazione regia, ascese al grado di Cappellano Maggiore del Regno e fu chiamato a componente della Giunta di governo (4). Che cosa fosse passato tra lui e il

---

(1) In *Rassegna storica napoletana*, III (1935), n. 1, pp. 40-41.

(2) *Negozi di polizia. Filza unica. Governo francese, 1800*, n. 132. L'ho riscontrato nell'originale per dubbio sortomi su qualche parola e per vedere se ci fossero annotazioni della polizia, che in effetto ci sono.

(3) Nota manoscritta in un foglio del vol. cit., unito all'avviso a stampa: « L'autore dell'avviso è un vescovo di Capri, e sta alloggiato a S. Orpè: si spaccia Patriotto ».

(4) GAMS, *Series episcoporum*, p. 869; CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, XX, 113-14; DE NICOLA, *Diario*, I, 263, 264, II, 62.

«Gamboni non sappiamo; ma quel titolo, furente e schizzante veleno, mette in presenza di uno dei soliti casi di odii feroci di prete contro prete: cosa, in verità, non di molta attrattiva nè d'importanza.

Ben altra attenzione suscita il titolo della seconda opera annunziata: *Istoria completa della pretesa rivoluzione napoletana, ossia degl' intrighi della Corte di Londra per mezzo dell' infame Giovanni Acton e dell' avaro Guglielmo Hamilton per formare la sussistenza della squadra inglese nel Mediterraneo, durante la presente guerra colla Francia, a danno e rovina del detto regno*. Era, formolata in modo reciso ed estremo, una interpretazione storico-politica che allora ebbe corso sull'atteggiamento della Corte napoletana negli ultimi anni del secolo e sulla guerra a cui si lasciò spingere dalla combriccola inglese che stava attorno alla regina e che voleva assicurare alla flotta, comandata dal Nelson, l'appoggio di Napoli e della Sicilia e dell'isola di Malta, sulla quale allora gl'inglesi stesero le mani e che non lasciarono più mai. Innanzi al frontespizio del libro sarebbe stata messa una incisione del Piranesi (anche lui esule in Francia, e poi reduce di là forse insieme col Gamboni), che simboleggiava il giudizio sulla melensaggine dei sovrani di Napoli. Vi si vedeva, infatti, « re Ferdinando IV, che, stanco dalla caccia e dalla pesca, dorme profondamente sdraiato su di un sofà, nel tempo che Acton ed Hamilton svaligiano con gran fretta la Casa Reale, e Nelson parte con la roba sulle barche inglesi. La regina Carolina è occupata tanto nello scrivere ed estatica nei suoi progetti, che nulla vede; intanto i figli del re piangono per l'accidente, ed il principe di Castelcicala, per quietarli, loro distribuisce dei maccheroni e scagliozzoli fritti ».

Ma che uomo era il Gamboni, che dava l'annunzio di queste due opere? Il personaggio merita che della sua vita e carattere si faccia un breve cenno. Nato in Napoli nel 1746 da padre milanese e da madre spagnuola, fu appena trentenne nominato vescovo di Capri: dove si dimostrò assai operoso, fondando, tra l'altro, il seminario e un ospizio per le fanciulle povere, e prendendo a cuore i bisogni della popolazione. Di temperamento impetuoso e di carattere risoluto, trovo che nel 1782, dopo avere invano fatto ammonire il governatore regio, un tal De Angelis, di rigar diritto perchè altrimenti gli sarebbe incòlto male, lo fece richiamare, imprigionare e sottoporre a processo. Entrò anche in contrasto allora con un cittadino autorevole di colà, il medico Gennaro Arcucci, che in una lettera lo definisce « giovane bilioso e soverchio preoccupato del suo sapere, potere e politica » (1). Certo era uomo colto e con istima parla di lui l'Hadrava nelle sue lettere su Capri, che danno un vivace quadro di quell'isola sulla fine del settecento (2). A Napoli soleva trattenersi per tre mesi al-

(1) Lettere e altri documenti in proposito sono in Arch. di Stato di Napoli, *Pandetta novissima*, n. 88225.

(2) *Ragguaglio di vari scavi e scoperte fatte nell' isola di Capri dal sig. HADRAVA, e dal medesimo comunicate per lettere ad un suo amico in Vienna* (Napoli, Orsini, 1793), pp. 8, 18, 72-3.

l'anno, occupato negli affari e nelle controversie ecclesiastiche. Come altri ecclesiastici colti di Napoli, di tendenze regalistiche, fu in relazione con Scipione de' Ricci (1).

Ben veduto a corte, la bufera del 1799 lo mise nella necessità, quali che fossero i suoi intimi desideri e i suoi convincimenti politici, di dar mano alla « democratizzazione », come allora si diceva, di Capri: tanto più che « commissario organizzatore » a tal effetto era stato delegato dalla Repubblica il suo non amico, il medico Arcucci, che si recò a Capri il 3 febbraio. Il Gamboni dispose che in tutte le chiese si esponesse il sacramento per implorare la divina benedizione sulla Repubblica, che all'orazione *Pro Rege* si sostituisse l'altra *Pro Republica*, che gli ecclesiastici di ogni qualità e persino le suore si fregiassero del tricolore, e tutti si recassero a porgere ossequio al commissario Arcucci: al quale egli, dopo che fu cantato il *Te Deum*, fece presentare un mazzo di fiori. Altre dimostrazioni simili dovè compiere in appresso, quando un nuovo agente della Repubblica venne a Capri. Ciò nonostante, l'Arcucci, che lo teneva in sospetto, raccolse accuse contro di lui, che cioè avesse fatto altrettali atti di ossequio a pro del re durante la guerra, e, nei primi giorni del nuovo regime, impedito la devastazione nella caccia reale alle pernici col rammentare ai diocesani i benefici già ricevuti dal re, e che questi si era bensì allontanato da Napoli, ma non era morto; e, insomma, lo lusingò come disposto a lavorare per la controrivoluzione: cosicchè il 26 febbraio il Gamboni fu dal governo repubblicano chiamato a Napoli, a render conto di sè. Ma qui dovette abilmente maneggiarsi, perchè un foglietto a stampa dell'Arcucci allude amaramente a lui come passeggiante per Napoli, protetto dalla polizia. Il Gamboni moltiplicava le dimostrazioni di zelo repubblicano, dandosi da fare, nell'occasione di uno sbarco degli inglesi ad Anacapri, per la difesa dell'isola, e scrivendo una pastorale, alla quale l'abate Conforti aggiunse alcuni periodi violentemente anticlericali e pensieri ispirati dal Locke nel suo libro sul governo civile (2).

Sopravvenuta la reazione, il vescovo di Capri, che già era segnalato nelle lettere della regina Carolina come uno dei prelati da punire, fu imprigionato, e solo dopo nove mesi giudicato dalla Giunta di Stato, la quale mandò al patibolo il vecchio Arcucci, e per il Gamboni, tra le testimonianze contrastanti, scelse la via media, quella della comodità e non della giustizia, condannandolo alla « esportazione dal Regno vita durante con l'ob-

(1) CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia* (Bari, 1927), II. 139.

(2) Tutto ciò risulta dalla relazione in data 13 marzo 1800 del processo fatto al Gamboni, che è in un fascio dell'Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, Roma, 1484: vedila anche, in forma più breve, nel SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799*, pp. 349-50. Il foglietto con la firma dell'Arcucci, « cristiano e repubblicano », come si chiama: *Ai patrioti napoletani nella mattina di Pentecoste*, è presso di me.

bligo di non tornare sotto pena di morte ». Fu dunque imbarcato per la Francia con un passaporto che dava così il suo ritratto ossia i suoi connotati: « Monsignor Nicola Saverio Gamboni di Napoli, figlio del fu Agostino, di anni 54, statura piedi 5, pulgate 2 e 1 linea, capello bianco e calvo, fronte alta, cigli biondi, occhi pardi, naso giusto, faccia tonda, barba folta, con un neo sopra al naso ed un altro sotto l'occhio anche a sinistra lateralmente ». Può darsi che in Francia si spingesse fino a Rouen, dove afferma di avere stampato i suoi due volumi; ma certamente in Francia restò poco, perchè nello stesso anno lo si ritrova, come si è visto, in Toscana.

Negli anni appresso, prese dimora in Roma, dove era anche l'altro vescovo similmente espulso dal regno, quello di Lettere, Bernardo della Torre (il loro collega, il buon vescovo di Vico Michele Natale, era stato, invece, impiccato); e tutti e due i superstiti, sulla fine del 1801, venivano dal cardinal Ruffo raccomandati al re affinchè fornisse loro di che vivere, essendo le rendite della rispettive diocesi sequestrate. In effetto, il re accolse le loro suppliche e, dal 1802, fece loro pagare una sovvenzione annua di seicento ducati per ciascuno (1). Ma quando, nel 1804, il Gamboni si avanzò a sperare, mercè di una raccomandazione del papa, trasmessa dallo stesso Ruffo, il ritorno alla sua sede, seguì un fermo diniego, con l'espresso convincimento da parte del re, che sua Santità, conosciuti i fatti assodati dalla Giunta di Stato, non avrebbe rinnovato « altra premura perchè un prelato tanto invisso al suo gregge tornasse a somministrargli il pane e il cibo angelico, che non può non essere dispensato che da uno spirito e da un cuore scevro di ogni reato, e specialmente da' reati dei quali è stato incolpato e condannato monsignor Gamboni » (2).

Intanto, l'esule vescovo aveva trovato vie meglio conducenti al suo vantaggio, essendosi procurata la conoscenza e la dimestichezza del cardinal Fesch, allora ambasciatore in Roma, e per mezzo di esso, e compiendo lavori sulla genealogia italiana dei Buonaparte, la benevolenza dell'imperatore Napoleone. Il quale, riputandolo persona che poteva tornare utile al vicerè Beauharnais, lo nominò, nel settembre del 1805, vescovo di Vigevano, senza richiedere, e senza che poi si avesse, di tal nomina la conferma papale (3). Il Gamboni si accommiatò allora dai suoi capresi

(1) Arch. di Stato di Napoli, *Esteri*, Roma, f. 1480.

(2) Ivi, f. 1484.

(3) G. RODINÒ, *Racconti*, in *Arch. stor. nap.*, VI (1881), p. 633, e le notizie date dal BIFFEGNANDI, *Memorie storiche della città di Vigevano*, riferite dal Rizzardo nell'articolo citato più oltre. Molte carte riguardanti la sua nomina a Vigevano e poi a Venezia, e la gestione delle due sedi, sono nell'Archivio di Stato di Milano: *Culto* (moderno), *Vescovi*, cartelle 3014, 3015; *Patriarchi Venezia*, 2876; *Autografi vescovi lombardi*, cart. 12, fasc. 11; *Autogr. patriarchi di Venezia*, cart. 52, f. 3; *Archivio Aldini*, cart. 106.

con una pastorale, nella quale esaltò Napoleone, chiamandolo, con un titolo di dignità che gli ecclesiastici sogliono volentieri conferire a coloro che vanno incontro ai loro interessi, « l'Angelo di Dio », « apportatore (aggiungeva) di pace, di consolazione e di buon ordine », assodatore « della religione e della politica felicità ». Nel prendere possesso della sua nuova sede, il 31 marzo dell'anno appresso, fece ai suoi diocesani una assai bonaria e confidenziale narrazione della sua vita, cominciando col dire che egli era stato vescovo di Capri, « la cui entrata massimamente si ricavava dalle quaglie », che era stato « accettissimo a quella corte », ma che poi, « per cagione di sentimenti diversi da quelli della corte stessa e per qualche invidioso malevolo », ebbe a rifugiarsi a Roma, e che ivi « stette attaccato al cardinale Fesch, zio dell'imperatore Napoleone »; e, fatta così la propria presentazione personale, passò a « tessere eloquentemente la storia di tutti i vescovi di Vigevano ».

Favorevoli sentimenti egli suscitò nei cittadini di Vigevano per la persona e l'opera sua; ma, nel breve tempo che coprì quell'ufficio, dimorò quasi sempre in Milano, circondato anche qui da certa simpatia, sebbene o forse appunto perchè era tenuto « homme d'esprit et *spregiudicato* », « de mœurs peu sévères » (1). Vi conobbe anche la signora di Staël; e si vuole che, col narrarle curiosi aneddoti della coronazione di Corilla Olimpica in Campidoglio nel 1776, e degli intrighi che allora si fecero e ai quali si era trovato mescolato, le suggerisse il pensiero di dare quel nome, e trasportare alcuni tratti di quell'avvenimento, alla eroina del suo autobiografico romanzo (2).

Prelato ben veduto da Napoleone, ebbe da lui, con decreto da Varsavia dell'11 gennaio 1807, la nomina (e anche questa volta in forma considerata arbitraria) di patriarca di Venezia. A Vigevano pronunziò ancora un discorso per la resa di Danzica (3); si recò a Parigi a ossequiare l'imperatore, e prese poi possesso della sua nuova sede, dove lo accompagnarono, tra l'altro, le congratulazioni e gli augurii di Scipione de' Ricci (4). Qui, nel dicembre, fu attorno a Napoleone, tra i personaggi più

(1) Così il CORACCINI (C. F. LA-FOLIE), *Histoire de l'administration du Royaume d'Italie pendant la domination française* (Paris, Audin, 1823), pp. LVI, 106-07.

(2) CORACCINI, op. cit., p. 167 n: « Lorsque M.me de Staël vint en Italie, elle vit M. Gamboni, et nous ne doutons pas que ce récit, qu'elle a pu recueillir de sa bouche, ne lui ait suggéré l'idée de sa Corinne au Capitole, qui parut quelque temps après ».

(3) Esist. nella Bibl. Nat. di Parigi: v. *Catalogue*, sub nom.

(4) Al quale rispondeva con la seguente lettera: « Monsignor mio gentilissimo, ecc., *In humilitate nostra memor fuit nostri Dominus, et benedixit nobis, quia fecit mirabilia magna solus! sed quid tam insolitum, tam pavendum, quam labor fragili, sublimitas humili, dignitas non merenti?* — posso ben io ripetere col gran S. Leone. È la vostra bontà, monsignor mio, la vostra ami-

affaccendati, nella visita che egli fece a Venezia; e qui si mise con grande foga a riordinare e riformare le cose della diocesi. Trasferì la cattedrale da San Pietro di Castello a San Marco; ridusse il numero delle parrocchie; promosse le ricerche del corpo di san Marco e ne fece il riconoscimento; ma soprattutto dimostrò in quel suo governo una grande sollecitudine e un vero amore pei poveri, e non solo pei parroci bisognosi ma per tutti gl'indigenti, compresi i giudei, e per i vecchi, gl'infermi, i fanciulli abbandonati, spendendo in questo la maggior parte delle sue cure e delle sue rendite. Destò anche qualche meraviglia, in quelli che l'avevano conosciuto in Milano, perchè adottò costumi severi e mise fine allo scandalo del clero veneziano che frequentava casini e teatri (1). Zelantissimo del governo imperiale, diè la sua opera a frenare le diserzioni dal servizio militare, allora assai frequenti (2). Ed era nel pieno della sua operosità quando, vacillandogli la salute, dovè recarsi a Milano, nella quale città fu colto dalla morte, in casa Serbelloni, il 19 ottobre 1808. A Venezia lo rimpiansero « ottimo prelato », « uno dei migliori ministri della Chiesa », « padre dei poveri ». Nella sua eredità si trovarono molte carte, ma non danaro nè gioielli (3).

E dei due bellicosi libercoli che, durante il suo esilio in Francia nel 1800, avrebbe composti e stampati, e i cui titoli hanno destato la nostra curiosità e ci hanno mosso a discorrere di lui, che cosa pensare? Nessuno, che si sappia, li ha mai veduti, nessuno li ha mai citati; io stesso (e, in verità, per mero scrupolo di diligenza) li ho ricercati inutilmente in Italia

---

—  
 cizia, che v'ha fatto diriggermi le cordiali congratulazioni col vostro cortese foglio de' 6 correnti; ma voi che conoscete per lunga sperienza quale sia la sarcina episcopale, potrete in verità compatirmi, vedendomi trasferito da Vigevano a Venezia. Qual divario! io non mi fido divinarlo: e quindi lascio la prima colle lagrime, e mi dispongo all'altra colle lagrime, ma oh quanto diverse! Basta, farò la volontà di Dio, e farò tutto quel bene che, fidando *in eo qui me confortat*, saprò fare. La mia orazione è precisamente nelle orazioni de' miei fratelli ed amici. — Intanto vi rendo grazie, e grazie sincerissime de' vostri amorevoli caratteri: ho scolpito nel mio cuore il grande, il dotto, il pio mons. Scipione de' Ricci: la memoria delle vostre eccellenti qualità mi accompagnerà sino alla tomba. Amatemi e credetemi sempre e costantemente vostro dev.mo ed obbl.mo servo ed amico NICOLA SAVERIO R. Patriarca di Venezia » (Archivio di Stato di Firenze, *Carte Ricci*, vol. 101, lett. n. 225).

(1) CORACCINI, op. cit., pp. 106-07: « M. Gamboni fit ainsì oublie quelques antécédens, qu'on eût pu lui reprocher ».

(2) Per una cantata nel natalizio di Napoleone, eseguita nella sala del palazzo arcivescovile, v. CICOGNA, *Saggi di bibliografia veneziana* (Venezia, 1847), p. 288; e cfr. p. 8. Un opuscolo in elogio del Gamboni è nella Marciana, *Miscell. opuscoli*, vol. 147.

(3) Si veda il capitolo che lo riguarda a pp. 325-75 dello studio di G. RIZZARDO, *Il patriarcato di Venezia*, in *Nuovo Archivio Veneto*, t. XXVII (1914); e si corregga con esso il ragguaglio malevolo del CAPPELLETTI, op. cit., IX, 370-74.

e in Francia; e direi che non furono mai nè pubblicati nè stampati nè scritti. Le diciture dei titoli che il foglietto d'annunzio offre, e la descrizione minuta della satirica incisione del Piranesi, sono così estese da fornire in compendio tutto il pensiero che vi si sarebbe dovuto esporre; e le indicazioni librarie del primo come « opera molto bene scritta », che per tre franchi « si trova vendibile presso tutti i librai francesi nelle piazze (1) della Repubblica », e dell'altro, come « opera interessante che si trova sotto i torchi », sono volutamente indeterminate e hanno del fantasioso o dello scherzoso. È assai probabile che il Gamboni, se anche in qualche momento ebbe il fuggevole pensiero di scrivere quei due libri prolungandosi l'esilio, si limitasse a fingere di averli scritti, e stampasse quel foglietto di finto annunzio editoriale, e lo distribuisse pur con la precauzione di non mettervi il suo nome, per dire quel che voleva che si pensasse circa le vicende politiche napoletane e le stupidità della corte borbonica negli ultimi anni, e per bollare e discreditarne un suo nemico, l'arcivescovo Gervasio, allora in auge nella corte napoletana. Ma presto dovè distruggere quei foglietti, dei quali uno, capitato nelle mani della polizia toscana, ci è stato conservato perchè fu riposto in archivio.

B. C.

---

(1) Così, e non « nella piazza della Repubblica », come per isvista è nel Cor-tese: cioè, « in ogni luogo della Repubblica »: « chez tous les libraires de la République », dice il testo francese che è stampato accanto.